

L'EDIZIONE CRITICA DI VICO E, IN SPECIE, DELLA *SCIENZA NUOVA 1730 E DELLA SCIENZA NUOVA 1744*

1. Quando, e gliene sono grato, il Presidente mi ha chiesto di tenere una delle nostre mensili “conferenze brevi”, m'è tornata in mente un'impressione, via via confermata dallo svolgersi di questa iniziativa, ossia che, in questa occasione, non è, forse, conveniente venire ad esporre una elucubrazione di qualche profilo del nostro personale riflettere, quanto, piuttosto, che sia opportuno trattare, sempre con rigore, qualche tema di più generale interesse, che ci veda protagonisti.

In virtù di tale convincimento ho deciso di riferire qualcosa di una iniziativa, che ormai da più di quarant'anni, curo con tenacia, e cioè *l'Edizione critica delle Opere di Gianbattista Vico*. Questa, oltre ad essere un'impresa imponente (mi si lasci dire così) per la particolare complessità in generale di una edizione critica, lo è anche per una specificità tutta vichiana, come dirò. Tuttavia è un'impresa notevole anche per altri due profili che ritengo significativi e da richiamare in questa sede. Il primo è che un'iniziativa come questa ha coinvolto e coinvolge non pochi studiosi lincei di particolare autorevolezza, come si vedrà, a iniziare dal mio Maestro Pietro Piovani. Per tal via, in qualche modo, questa impresa può essere considerata tale da comprovare, come dico in fedeltà a un convincimento di Piovani, *l'attualità e l'utilità* delle Accademie, illustrate dall'opera dei loro soci. Inoltre, in alcune occasioni, i Lincei come istituzione hanno accompagnato il lavoro dell'edizione critica, ospitando e patrocinando, ad esempio, un paio di seminari – s'era nel periodo della presidenza di un caro, autorevole Amico, Sabatino Moscati.

Il secondo profilo cui alludevo è che parlare dell'edizione critica di Vico implica non solo il riferimento a figure rilevanti della nostra storia culturale ed etico-politica, da Benedetto Croce a Giovanni Gentile a Fausto Nicolini – anch'essi nostri consoci –, ma importa altresì toccare, nella loro genesi e nella loro evoluzione, ambiti assai rilevanti della nostra storiografia, vista in dimensione multidisciplinare, dalla filologia alla linguistica, dalla storiografia all'ermeneutica storica (ossia non quella ontologica di stile heideggeriano-gadameriano), con alle spalle problemi e idee proprie della modernità, dalla storia degli studi alla filosofia della storia, alla storia universale, e via di tal fatta.

Orbene, per iniziare, debbo ricordare che l'edizione critica è uno – e forse il maggiore – impegno di un Istituto del CNR, quello che, fino al 2004, si chiamava “Centro di studi

vichiani” che, per volontà di Piovani che lo promosse nel 1968, ho diretto per 25 anni, dal 1970 al 1995, quando, già rettore della “Federico II” da qualche anno, lasciai la direzione a un mio amico e nostro collega, Giuseppe Cacciatore. Attualmente il “CSV” è la sezione napoletana dell’ “Istituto per la storia della filosofia e della scienza in età moderna e contemporanea”, che, in ragione di una delle tante recenti riforme del CNR, ha inglobato, con il Centro napoletano, il “Centro per la storia della filosofia e della scienza moderna e contemporanea” di Milano, fondato da Mario Dal Pra. Per un tacito accordo dei due Centri, stabilita la sede istituzionale a Napoli, l’istituto è stato diretto per primo da Enrico Rambaldi dell’Università Statale di Milano, poi da una mia allieva, la prof. Manuela Sanna, Direttore di ricerca del CNR.

Dentro il quadro istituzionale or ora ricordato l’istituto prosegue con tenacia l’edizione critica. E però devo ricordare alcuni profili dell’attività del “CSV” e ora della sezione napoletana dell’ “Istituto”. Dirò innanzitutto della rivista, il “Bollettino del centro di studi vichiani”, giunto ormai a quarantadue anni di vita (diretto da me fin al 1980 quando, morto Piovani, mi associai l’amico e collega linceo Giuseppe Giarrizzo, a cui, dal 1995, s’è aggiunto Giuseppe Cacciatore). Il “Bollettino” rappresenta un *unicum* in Italia, se non sbaglio, certo il più vecchio esempio italiano di rivista dedicata ad un solo filosofo (fuori d’Italia si possono ricordare, come si sa, i “Voltaire Studies”, i “Rousseau Studies”, le “Kant Studien” e le “Hegel Studien”). Il “Bollettino” è divenuto ormai un punto di riferimento mondiale, gemmando, molti anni dopo la sua nascita, i “Vico Studies”, americani, oramai finiti, e i “Cuadernos sobre Vico” di Siviglia, felicemente attivi in stretta collaborazione con il nostro “Istituto”. Al “Bollettino” va aggiunta la collana di “Studi vichiani”, che ha pubblicato, a tutt’oggi, cinquantatre volumi e due sono in stampa. Il “BCSV” e gli “SV” sono di supporto all’edizione critica, in essi infatti sono stati pubblicati, per fare riferimento a iniziative specificamente collegate all’edizione critica, il *Catalogo vichiano napoletano* (1986), il *Catalogo vichiano nazionale* (1989) e il *Catalogo vichiano internazionale* (2000) i quali hanno registrato tutte le edizioni reperibili di opere di Vico, con particolare attenzione alle prime edizioni, esistenti in *tutte* le biblioteche pubbliche napoletane e italiane e nelle *principali* biblioteche non italiane. Si tratta di un lavoro ineliminabile, come si vedrà di qui a poco, perché data la storia esterna delle prime edizioni di Vico, è stato necessario che i Curatori dei vari volumi conoscessero e studiassero tutte le copie esistenti delle opere principali da editare. A questi cataloghi vanno aggiunti i *Contributi alla bibliografia vichiana*, che, proseguendo la monumentale *Bibliografia vichiana* di Croce e Nicolini, giunta al 1948, sono ormai arrivati *all’Ottavo contributo*, così da coprire, con periodicità

quinquennale, quanto si scrive su Vico nel mondo. E siamo arrivati col 2010 a registrare 291 edizioni di opere di Vico e 24 antologie; 7172 studi tra libri e saggi; 2301 recensioni; 67 bibliografie e repertori. Un vero *unicum* nella cultura filosofica.

Devo inoltre ricordare alcuni volumi degli “Studi vichiani”: 1. S. Monti, *Sulla tradizione e sul testo delle “Orazioni inaugurali” di G. Vico* (1977), 2. C. Pandolfi, *Per l’edizione critica della “Principum neapolitanorum conjurationis MDCLI Historia” di Vico* (1988), 3. G. De Paulis, *Vico. Commento all’“Arte poetica” di Orazio* (1998), 4. M. Martirano, *G. Ferrari editore e interprete di Vico* (2001), 5. (a cura di) G. Cacciatore e A. Stile, *L’edizione critica di Vico. Bilancio e prospettive* (1997), che raccoglie i contributi di undici studiosi italiani – tutti impegnati nell’edizione critica – e di sette studiosi non italiani – francesi, spagnoli, danesi, americani, croati, serbi –, interessati all’edizione di Vico. Devo, infine, ricordare il “Supplemento al BCSV”, XX, 1990, a cura di M. Riccio, *Vico in Germania nel BCSV (1971-1990)* e il convegno su *Vico in Italia e in Germania*, a cura di G. Cacciatore e G. Cantillo (1993), nonché l’altro *Vico tra Italia e Francia*, a cura di M. Sanna e A. Stile (2000).

Questo elenco noioso, me ne rendo conto, illustra, e perciò l’ho richiamato, la centralità che dopo il 1980, morto Piovani, l’impegno per l’edizione critica ha assunto rispetto all’altro filone principale del Centro concernente la “fortuna” di Vico, che è stato riportato al lavoro di supporto dei complessi problemi dell’edizione critica, della quale ora posso venire a dare qualche tratto specifico.

2. Ricordo preliminarmente che il piano dell’edizione prevede 12 volumi in 18 tomi, dei quali, dal 1982 a oggi 2012, sono stati pubblicati 9 volumi e precisamente: 1. *Le orazioni inaugurali I-VI*, a cura di G. G. Visconti (1982); 2. *La congiura dei principi napoletani 1701*, a cura di C. Pandolfi (1992); 3. *Epistole, con aggiunte le epistole dei suoi corrispondenti*, a cura di M. Sanna (1993); 4. *Varia. Il ‘De mente heroica’ e gli scritti latini minori*, a cura di G. G. Visconti (1996); 5. *Le Gesta di Antonio Carafa*, a cura di M. Sanna (1997); 6. *Minora. Scritti latini storici e d’occasione*, a cura di G. G. Visconti (2000); 7. *Le iscrizioni e le composizioni latine*, a cura di G. G. Visconti (2004); 8. *La ‘Scienza nuova’ 1730*, a cura di P. Cristofolini e M. Sanna (2004); 9. *La ‘Scienza nuova’ 1744*, a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, con mia introduzione (2013).

Come si vede, in sostanza, è stato edito quasi tutto il Vico latino, con l’eccezione del *Diritto universale*, e il Vico storico, sempre con l’accompagnamento di nuove traduzioni italiane, oltre che con l’apparato delle varianti, e il commentario, secondo i criteri adottati per

il Vico latino, definiti da Antonio Garzya anche grazie ad alcuni seminari svoltasi con la partecipazione di autorevoli studiosi, quali, ad esempio, Dante Isella, Alberto Varvaro, Giuseppe Giarrizzo, Vincenzo Placella, Giorgio Fulco, Antonio Garzya e quasi tutti i curatori dei lavori programmati, non senza le sollecitazioni pervenute da Giovanni Nencioni, Eugenio Garin, Amedeo Petrucci, Luigi Blasucci, Alfredo Stussi, Nicola Badaloni, Alain Pons, Jürgen Trabant, Andrea Battistini.

Ma quando nacque e come l'edizione critica?

Già nel primo numero del "BCSV" (1971), si trova un accenno al problema in uno scritto di P. Piovani, che lo ampliò nel II numero (1972), provocando un dibattito a più voci *Per l'edizione nazionale di Vico* (come Piovani allora chiamò il lavoro programmato), i cui interventi furono pubblicati nel III numero del 1973 e sono quello di Umberto Bosco, Sergio Campailla, Paolo Cristofolini, Guido Fassò, Mario Fubini, Eugenio Garin, Antonio Garzya, Franco Lanza, Santo Mazzarino, Amedeo Quondam, Michele Rak, Paolo Rossi, Alberto Varvaro, Cesare Vasoli. Si era in tal modo definito il quadro complessivo del progetto, che trovò, sia pure da diverse prospettive, conferma della propria necessità. A questo primo incontro-confronto ne seguirono altri dei cui partecipanti ho fatto già i nomi.

Devo poi dare notizia di un'altra svolta importante. Nel 1982 (due anni dopo la morte del Piovani) fu costituito intorno alla sua biblioteca la "Fondazione Pietro Piovani per gli studi vichiani", che, per volontà della fondatrice, io presiedo da allora (e vita natural durante, persino con diritto di nomina del successore, come vedete un'autentica sopravvivenza di *Ancien regime*). Orbene la "Fondazione Piovani" ha deciso di collaborare col Centro del CNR, assumendosi la realizzazione di un compito emerso come importante nei seminari suddetti. Ossia fornire la visione diretta dei principali "codici vichiani e prime edizioni" come contributo alla preparazione dell'edizione critica. Questo progetto di lavoro si è articolato con l'impegno da parte dell'Istituto di provvedere a mettere in rete le prime edizioni dei testi più importanti, il che è stato fatto con considerevole ampiezza di scelte. La "Fondazione Piovani" ha provveduto alla stampa di anastatiche dei codici intendendo per essi quelle opere per le quali mancando i manoscritti, ci si avvale di prime edizioni sulle quali Vico ha apportato una serie di interventi manoscritti di considerevole rilevanza. Questo è un ambito particolarmente importante per le edizioni della *Scienza nuova* e specialmente quella del 1730 per la quale manca il manoscritto presente invece per l'edizione del 1744. In tale ambito di lavoro una indiretta collaborazione si istituì con il "Lessico Intellettuale Europeo" del CNR, allora diretto da Tullio Gregory, che, per suo conto, curò le ristampe anastatiche delle *Scienze Nuove* 1730 e 1744, nonché preziose "Concordanze".

In tale direzione la “Fondazione Piovani” (e mi limito all’elencazione) ha provveduto:

1. alla ristampa anastatica di un esemplare non postillato o per meglio dire che presenta unicamente gli interventi manoscritti di Vico ricorrenti in tutti gli esemplari conosciuti della *Scienza nuova 1730*. Questi esemplari sono 63 in base alle ricognizioni effettuate. La ristampa anastatica, a cura mia e di Manuela Sanna, è comparsa nel 1991;

2. la ristampa anastatica della *Scienza nuova 1730* in base al codice XIII H 59 della sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli. L’edizione anastatica, a cura di Fabrizio Lomonaco e mia, è comparsa nel 2002 in una stampa particolarmente accurata perché il codice che ho citato è non soltanto postillatissimo come dirò in seguito quando illustrerò esplicitamente l’edizione della *Scienza nuova* del ‘30;

3. la ristampa anastatica del *De universi juris uno principio et fine uno*, a cura di Fabrizio Lomonaco, comparsa nel 2007 secondo il codice XIII B 62 della già ricordata sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli;

4. la ristampa anastatica del *De Constantia jurisprudentiae*, a cura di Fabrizio Lomonaco, comparsa nel 2012;

5. la ristampa anastatica delle *Notae*, a cura dello stesso Lomonaco sempre sulla base dello stesso codice XIII B 62. Questa anastatica è in corso di stampa.

Le ultime tre indicazioni compongono, come si sa, il cosiddetto *Diritto universale* di Vico (1720-1722), ossia l’opera per dir così di passaggio da una fase (quella aperta dal *De antiquissima* del 1710) all’altra finale delle *Scienze nuove*, 1725, 1730, 1744. Si tratta di strumenti indispensabili e, come ho detto, preparatori dell’edizione critica, nel caso specifico del *Diritto universale*, la cui cura è affidata al prof. Fabrizio Lomonaco, alla prof. Manuela Sanna e al dott. Marco Veneziani, che coordinano un’equipe di studiosi più giovani (italianisti, latinisti e grecisti), ossia tutte le specializzazioni filologico-linguistiche necessarie per l’edizione di questa opera di Vico. Le anastatiche sono strumenti indispensabili e preparatori dell’edizione critica per alcune ragioni, che elenco brevemente:

a) fornire l’immagine visiva delle edizioni originali di Vico e delle sue continue, irrefrenabili attività di correttore ed integratore dei suoi stessi testi;

b) dare la possibilità di percepire visivamente il valore “simbolico” da Vico attribuito alle sue pagine, cioè le sue scelte di scrittura, quasi ripresa delle cinque-seicentesche *Tabulae pictae*, come si sa così importanti, direi pedagogicamente, basti ricordare il Comenio e il Campanella della *Città del sole*;

c) consentire agli studiosi specifici di Vico o interessati a Vico di verificare le scelte dei curatori dei volumi dell’edizione critica, perché ad essi forniscano correzioni, proposte di

miglioramento, aggiunte al nostro lavoro, che, *ed è cosa per noi importante*, vuole essere in tutti i sensi un *work in progress*. Non abbiamo, infatti, e non possiamo avere (come sa chi pratica il lavoro di una edizione critica) pretese di esaustività. E poi per Vico è impossibile, considerata la sua continua meditazione e conseguente continuo intervenire sui testi.

A questo punto posso, sia pure con necessaria brevità, dire qualcosa di specifico quanto alle edizioni critiche. Non mi soffermo sui volumi del Vico latino che hanno problemi particolari, ai quali ho già accennato e per i quali mi limito a ricordare i criteri ecdotici adottati che riassumono le varie proposte emerse nell'ambito dei seminari preparatori governati e coordinati dal professor Garzya e che sono organizzati oltre che ovviamente sul testo e la traduzione a fronte, su varie fasce delle varianti e delle fonti. Vengo più particolarmente al lavoro per l'edizione critica delle *Scienze nuove*.

Ritengo determinante, anche e soprattutto per la storia degli studi, l'edizione della *Scienza nuova 1730*. Pubblicata, come si sa, presso Felice Mosca a Napoli in un volumetto in dodicesimo di pagine XII più 480 più XII, questa prima edizione raccoglie alle pagine 465-478 le "Correzioni, miglioramenti e aggiunte", che Vico ritenne di dovere apporre appena conclusa la prima tiratura dell'opera, insieme con le approvazioni ecclesiastiche, la *Lettera a Francesco Spinelli di Scalea*, e, nella seconda tiratura, subito dopo le "Correzioni, miglioramenti e aggiunte seconde" come egli stesso le designa. Di questa edizione, come ho detto più innanzi siamo riusciti a trovare nelle biblioteche pubbliche napoletane, italiane e straniere sessantatre esemplari. Questi esemplari recano tutti interventi manoscritti di Vico, alcuni presenti in tutte o quasi le copie, altri assai consistenti così da poter definire codici gli esemplari su cui questi interventi sono stati effettuati. Gli interventi testimoniano – oltre che, lo ripeto, l'inquietudine costante di Vico – la sua convinzione che la stesura dell'opera (dopo quella del 1725, che egli designa *Scienza nuova prima*) non lo soddisfaceva, tanto che dovette limitarne la tiratura (il che avvenne anche per le difficoltà economiche, non riuscendo quasi mai a trovare mecenati per la stampa). Perciò, tra il 1731 e il 1734 (come ormai si può dire con certezza), Vico provvide ad una serie corposa di interventi e precisamente:

1. le "Correzioni, miglioramenti e aggiunte terze poste insieme alle prime e alle seconde e tutte ordinate per incorporarsi nella ristampa della *Scienza nuova seconda*", come dice lo stesso Vico nel manoscritto XII B 80 della Biblioteca Nazionale di Napoli;

2. la *Pratica di questa scienza*;

3. due *Ragionamenti* recuperati dal "Diritto universale" e cioè: a) il *Ragionamento primo d'intorno alla Legge delle XII Tavole* e b) il *Ragionamento secondo d'intorno alla Legge di Triboniano*;

4. *Altre aggiunte fuori ordine* (e si tratta di interventi che vanno dal 1730 al 1731);

5. il manoscritto XIII B 30 contiene alle carte 1-68 le “Correzioni, miglioramenti e aggiunte terze [come le chiama Vico, ma per noi sono *quarte*] poste insieme con le Prime e le Seconde e tutte coordinate per incorporarsi nella terza impressione della *Scienza nuova*” (e sono interventi che vanno dal 1732 al 1734). A tali correzioni si aggiungono, rispetto al manoscritto XIII D 80, il Capo III della *Scienza nuova prima* (1725) con il paragrafo XXIX “Nuova scoperta dell’origine delle lingue gentilesche”; il paragrafo XXXVI “Scoperta delle varie cagioni della lingua latina”; il paragrafo XLI “Idee di un dizionario di voci mentali comuni a tutte le nazioni”.

In base a siffatto materiale si deve ritenere che Vico ritenne nel 1734 pronto il testo per una nuova ristampa (la “terza”, come egli la designa), che però non si fece e per la quale bisognò attendere il 1744. Va qui notato, tuttavia, subito un problema. Nel manoscritto XIII B 30 non si dice più nulla di un testo importante quale la *Pratica di questa Scienza*, che poi non compare neppure nella *Scienza nuova 1744*.

La nostra edizione dà conto di tutti i materiali fin qui richiamati seguendo i codici XIII H 58 e XIII H 59 (già ricordato in quanto oggetto di una ristampa anastatica), e quello conservato nella Biblioteca Croce, dando l’apparato critico, l’apparato delle fonti e restituendo il testo nelle forme grafiche e nella punteggiatura, negli a capo e nelle maiuscole etc. così come previsto da Vico. Ma non posso fermarmi qui (sarò brevissimo per l’edizione della *Scienza nuova 1744*) per diverse ragioni, che sottolineano l’importanza di questa edizione. La *Scienza nuova* del 1730 era, di fatto, scomparsa nella storia degli studi su Vico e nelle edizioni di Vico. Infatti dopo l’esemplare di limitata tiratura e su cui Vico è intervenuto massicciamente come ho fin qui ricordato, bisogna attendere il 2000 perché ricompaia la *Scienza nuova 1730* in un grosso volume curato da me e da Manuela Sanna per il Poligrafico dello Stato, che tra l’altro, per la prima volta, ha dato nella storia secolare delle edizioni della *Scienza nuova*, le tre stesure 1725, 1730, 1744 (seguendo per la prima il testo dato da Andrea Battistini, per la seconda e per la terza il testo curato da Cristofolini e Sanna per l’edizione critica, ovviamente senza l’apparato). Purtroppo questa edizione accuratissima è stata, non meno accuratamente, “nascosta” dallo stesso Poligrafico dello Stato, così come capitato a tutti i volumi della bella collana “Centro libri per mille anni”, credo per favorire gli studi archeologici del 3000, quando qualcuno scoprirà il deposito dove le “Cento opere” tra cui il volume vichiano, sono state scrupolosamente conservate. Per fortuna proprio su quella edizione del 2000, con il mio consenso, è stato ora esemplato (2012) un volume curato da Vincenzo Vitiello e da Manuela Sanna per l’editore Bompiani.

Devo ancora trattenermi su questa edizione per ricordare come nella sua edizione benemerita delle opere di Vico per gli “Scrittori d’Italia” per Laterza, Fausto Nicolini ha dato l’edizione della *Scienza nuova 1725* (che chiama *prima*, seguendo l’indicazione di Vico) e la *Scienza nuova 1744* (che chiama *seconda*), aggiungendo, come dice il sottotitolo, le varianti “dell’edizione 1730 e di edizioni intermedie inedite”. Il che significa due cose: a) che l’edizione 1730 è scomparsa dalla circolazione; b) la scelta ecdotica, davvero singolare per non dire sorprendente, di considerare varianti di un’edizione successiva (nel caso nostro la *Scienza nuova 1744*) il testo di un’edizione precedente. La singolare scelta del Nicolini è dovuta a due ordini di ragioni. In primo luogo Nicolini non voleva dare un’edizione critica ma un’edizione che rendesse Vico leggibile, considerata la tradizionale convinzione comune, e sbagliata, della sua oscurità. Tanto ciò è vero che, come egli stesso dichiara, con apparente candore, divise la pagina di Vico in capoversi (rinumerandoli e sono divenuti criterio di quasi tutte le citazioni di Vico nelle opere che lo riguardano specificamente); adottando la “punteggiatura manzoniana” per un testo settecentesco, correggendo l’uso della maiuscola e dei corsivi, e via di questo passo. Nicolini seguiva la lettura che definirei cuspidale di Vico, data da Croce, a partire dalla grande monografia del 1911. Ossia l’idea che Vico, quanto meno a partire dal 1710 (anno di pubblicazione del *De antiquissima*) o sicuramente dal 1720 (anno di inizio dei tre volumi che compongono il *Diritto universale*) aveva scritto sempre e soltanto la stessa opera. Per cui i vari suoi scritti precedenti la *Scienza nuova* del 1744 (ultima solo perché egli morì, tanto che l’opera uscì postuma – precisamente il 2 luglio-qualche mese dopo la sua morte, caduta nella notte del 23/1/1744) erano soltanto tappe intermedie dell’opera maggiore. Quella del 1730 (come attesta il lavoro minuto a partire dal 1731 al 1734 che ho sopra descritto) diventa solo una scrittura preparatoria e perciò poteva essere adoperata come materiale per la successiva edizione. Come si capisce, con la nostra edizione che non segue una lettura cuspidale, ma è preoccupata della storicizzazione e contestualizzazione dei lavori di Vico, abbiamo restituito alla sua consistenza e autonomia una fase della operosità vichiana, direi più che importante, determinante.

Quanto fin qui detto mi consente di essere breve a proposito della edizione della *Scienza nuova* del 1744 (che sta per comparire sempre a cura di Paolo Cristofolini e Manuela Sanna), perché di quest’opera esiste il manoscritto, oltre che, ovviamente, l’edizione a stampa, il che ha reso più agevole e persino consuetudinario il lavoro nonostante le difficoltà che non mancano e che non è questa la sede per riferirne minutamente. Qui mi limito a qualche semplice osservazione.

Grazie al nostro lavoro si è dovuto modificare – e credo che questo attesti la rilevanza di questo lavoro – il criterio stesso delle citazioni delle *Scienze nuove*, non più *prima e seconda*, ma *prima, seconda, terza*, oppure, SN 1725, 1730, 1744, per non cadere nel complesso e forse persino un po' ozioso discorso, che pur venne elaborato da Mario Fubini, relativo alla distinzione tra “stratificazioni” e “riedizioni”, che credo possa riguardare il lavoro storiografico su Vico non un'edizione critica, la quale ha inteso, come ovvio, restituire alla pagina di Vico la sua originaria dignità, precisando, come è egualmente ovvio, che compito di un'edizione critica non è costruire la stesura dell'opera che l'autore, forse, avrebbe voluto dare e non dette, ma la condizione dell'opera quando la scrisse e quando la pubblicò. Ne discende un'ultima, per me assai importante funzione dell'edizione critica di Vico, che riguarda il problema su cui vi è ancora molto da lavorare e cioè quello della precisa individuazione delle fonti di Vico, non solo quelle esplicite, che la nostra edizione ha ricostruito, ma quelle implicite o indirette, che pongono non poche questioni, che non ritengo proprie di una edizione critica. La quale, tuttavia, deve tenerne conto. Ciò anche in base alla convinzione che le “fonti” più importanti di Vico sono quelle, come dire, *interne* alla sua riflessione, piuttosto che quelle esterne, dato il suo modo di lavorare, la sua cultura, le sue scelte letterarie.

Spero che questa forse noiosa relazione abbia potuto interessare i Colleghi accademici. Certo è il mio compiacimento, per il quale rinnovo il ringraziamento detto iniziando all'amico Alberto Quadro Curzio, per averla promossa. Una gratitudine grande per una ragione che, formalmente ma non sostanzialmente, supera l'argomento trattato e chi lo ha trattato. Ritengo di aver dato notizie dettagliate e verificabili, di un episodio non marginale dell'autentica, rigorosa, sobria, riservata vita culturale della mia città. Oggi Napoli, “nobilissima” e “disgraziatissima” città – come suonano il primo storico epiteto esornativo di essa e quello che vi ho aggiunto a riassunto della mia addolorata valutazione attuale; oggi Napoli vive una delle stagioni più tristi e drammatiche della sua lunghissima, difficile quanto gloriosa storia. Una condizione che non è solo grave, assai grave sul piano economico e sociale (questi profili possono, nonostante tutto, faticosamente essere superati) quanto sul piano istituzionale, morale, civile. Un'inquietante crisi gravissima dell'etica pubblica, che, ricordiamolo, è soprattutto un fatto di cultura. E per questo profilo la ripresa è purtroppo ben più lunga, astrusa, impervia per il nostro presente così disponibile alle mistificazioni della comunicazione di massa e per una città che un mio caro amico storico, con perspicacia, definì, una volta, nel corso di un seminario comune, “l'esagerazione d'Italia”. In un momento come questo, dinanzi a recenti e meno recenti, ripetuti episodi da iscrivere o tra le violenze di

una criminalità invadente e tracotante, o tra le sceneggiate pulcinellesche che, ahimè, fanno anch'esse parte della vita di Napoli, quella della subcultura; episodi che una stampa compiacente talvolta enfatizza con deliberato intento di disinformazione, è motivo di fiducia e di speranza aver potuto raccontare con verità, nella sede autorevole di una delle più insigni accademie del mondo, a cui tanti napoletani, a partire dalle origini in poi, hanno dato contributi non irrilevanti, qualcosa del tenace lavoro di quanti, in fedeltà alla gloriosa tradizione di Napoli, ancora resistono pur circondati dal numero crescente dei disertori e disturbati dal rumore sguaiato dell'urlo mediatico e pagliettesco. Molte grazie della Loro attenzione.